

DAL PNRR ALLA GUERRA IN UCRAINA: I 522 GIORNI DI GOVERNO DRAGHI

20 Luglio 2022



ROMA – Termina dopo 522 giorni l'esperienza di Mario Draghi al Governo.

Quasi un anno e mezzo in cui – con una maggioranza amplissima ma assai litigiosa -si è provato a gestire le tante emergenze del Paese, oggi ricordate dallo stesso premier in Senato.

Un esecutivo nato dopo la crisi del secondo governo Conte che aveva come obiettivo principale quello della gestione delle tre emergenze italiane: pandemica, economica, sociale.

Nacque così “un governo – disse all'epoca il capo dello Stato Sergio Mattarella – di alto profilo” che non doveva “identificarsi con alcuna formula politica”.

Un Governo che doveva fare fronte “con tempestività alle gravi emergenze non rinviabili”.

Tutti i principali partiti – con una sola eccezione, Fdi – decisero di rispondere positivamente a quell'appello e il 13 febbraio dello scorso anno, dieci giorni dopo aver ricevuto l'incarico accettato con riserva, Draghi e i suoi ministri prestarono giuramento al Quirinale.

Il 17 febbraio il governo ottenne la fiducia al Senato con 262 voti favorevoli, 40 contrari e 2 astenuti, il giorno successivo anche quella dalla Camera con 535 voti favorevoli, 56 contrari e 5 astenuti. Numeri che rappresentano ancora oggi una delle maggioranze più ampie mai registrate nella storia della Repubblica.

Da subito Draghi indicò la strada che si era prefissato di percorrere legando a doppio filo l'Italia all'Europa (“senza l'Italia non c'è l'Europa, ma, fuori dall'Europa c'è meno Italia”, disse). Certo il compito si mostrò impegnativo – su tutto il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Pnrr, ma anche campagna di vaccinazione, ripresa economica e transizione ecologica – e l'orizzonte temporale, interrottosi oggi, comunque breve.

E breve è stata anche la sua “corsa” al Quirinale. Visto come candidato naturale per la successione di Mattarella, Draghi ha dovuto smentire con fermezza le voci che lo volevano per i prossimi sette anni al Colle.

Sullo sfondo una guerra ai confini dell'Europa per la quale ancora oggi – nonostante fosse uno dei punti di attrito con parte della sua maggioranza – rivendica l'invio delle armi agli ucraini. Ma Draghi – che non ha risparmiato critiche durissime nei confronti di Putin – verrà anche ricordato per la dura presa di posizione contro il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, definito “un dittatore di cui si ha bisogno”, per stigmatizzare la scortesie verso la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen lasciata senza sedia ad un incontro ufficiale.

Ma gli scontri più aspri – emersi in tutta la loro chiarezza nel dibattito di oggi – sono stati con la sua maggioranza. Soprattutto con i 5 stelle – che hanno scatenato la crisi di Governo – con i quali proprio sulle armi in Ucraina, sul superbonus, sul reddito di cittadinanza, sui rigassificatori e il termovalorizzatore di Roma, si è prodotta una frattura insanabile.